

Agricoltura / architettura

L'unità agro-urbana

Michele Sbacchi

Le foto di MacLean, la definizione di Morris e le note di Rykwert ci aiutano ad accettare l'esistenza di una forte continuità concettuale tra agricoltura ed architettura: trasformazioni del territorio, una precedente all'altra.

Ma ci interessa maggiormente come questa continuità si riveli anche nei risvolti fisici, come il caso di Canicattì, illustrato in questo volume, mette in evidenza. Similarità recondite tra i due tipi di trasformazione – quelle agricole e quelle architettoniche – possono essere rintracciate utilmente se si utilizzano queste considerazioni. Ma è necessario superare il pregiudizio di una cultura disciplinare dove troppo spesso le due attività sono state poste in opposizione reciproca, forse declinando troppo dogmaticamente l'idea che "l'architettura sia un fenomeno urbano per eccellenza".¹

È bene però a questo punto riassumere alcuni dati essenziali alla comprensione del fenomeno. Canicattì giace in un'area centrale della Sicilia, in condizioni particolarmente disagiate per il trasporto aereo: due ore di distanza in auto dall'aeroporto più vicino. E' stata negli ultimi trent'anni il centro propulsore dell'uva Italia, un'uva da tavola coltivata in vigneti "a tendone". Questo prodotto è stato commercializzato nei mercati europei con un notevole reddito, che è stato reinvestito nel commercio. Oggi il bacino di utenza commerciale di Canicattì comprende circa venti comuni limitrofi ed attrae clienti da centri più grossi come Agrigento e Caltanissetta.

L'effetto fisico di tali fenomeni economici e produttivi è plurimo. Innanzitutto consiste nel particolare paesaggio circostante la città, caratterizzato dai volumi stereometrici dei vigneti "a tendone",



PARTE SECONDA - LA RICERCA
SEZIONE I - UN PAESAGGIO ORIGINALE

molto diversi dalle righe dei più diffusi vigneti a spalliera, che tipicamente "pettinano" il paesaggio. Inoltre per buona parte dell'anno, i tendoni sono ricoperti da fogli di plastica trasparente, generando un paesaggio agrario molto particolare a metà tra la *land art* e la condizione *naturalartificiale*² del territorio contemporaneo. La vista di tale peculiare paesaggio richiama il concetto di "pseudocampagna" enunciato da Guy Debord³ tanto quanto i *packaging* di Christo. Una campagna ibrida: né tecnologizzata, né tantomeno bucolica.⁴

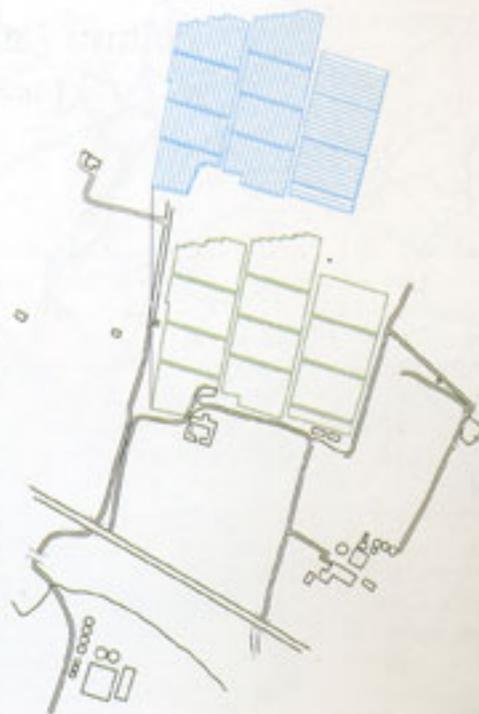
L'orografia del territorio, peraltro, con il centro antico su un costone e l'espansione a valle punteggiata da varie piccole alture ritaglia un'area di campagna e di città nella quale sono ravvisabili condizioni che non è errato definire "teatrali".

La scarsa presenza di industrie o centri di terziario sui bordi determinano un rapporto secco e diretto tra campagna e città: in assenza di una vera periferia la città sfuma direttamente nella campagna e viceversa. Tutto ciò è favorito dalle dimensioni ridotte del centro urbano per cui da qualunque punto di esso la campagna è visibile, e facilmente raggiungibile. Tali condizioni, non rare, anzi certamente diffuse quantomeno in altri centri della Sicilia, hanno generato un uso del territorio e un conseguente stile di vita dei cittadini che necessitano una certa considerazione, in quanto testimoniano di un modello di vita differente dalla comune visione delle vite urbane e costituiscono il fondamento di qualunque ragionamento o progetto si voglia fare sul questo territorio.

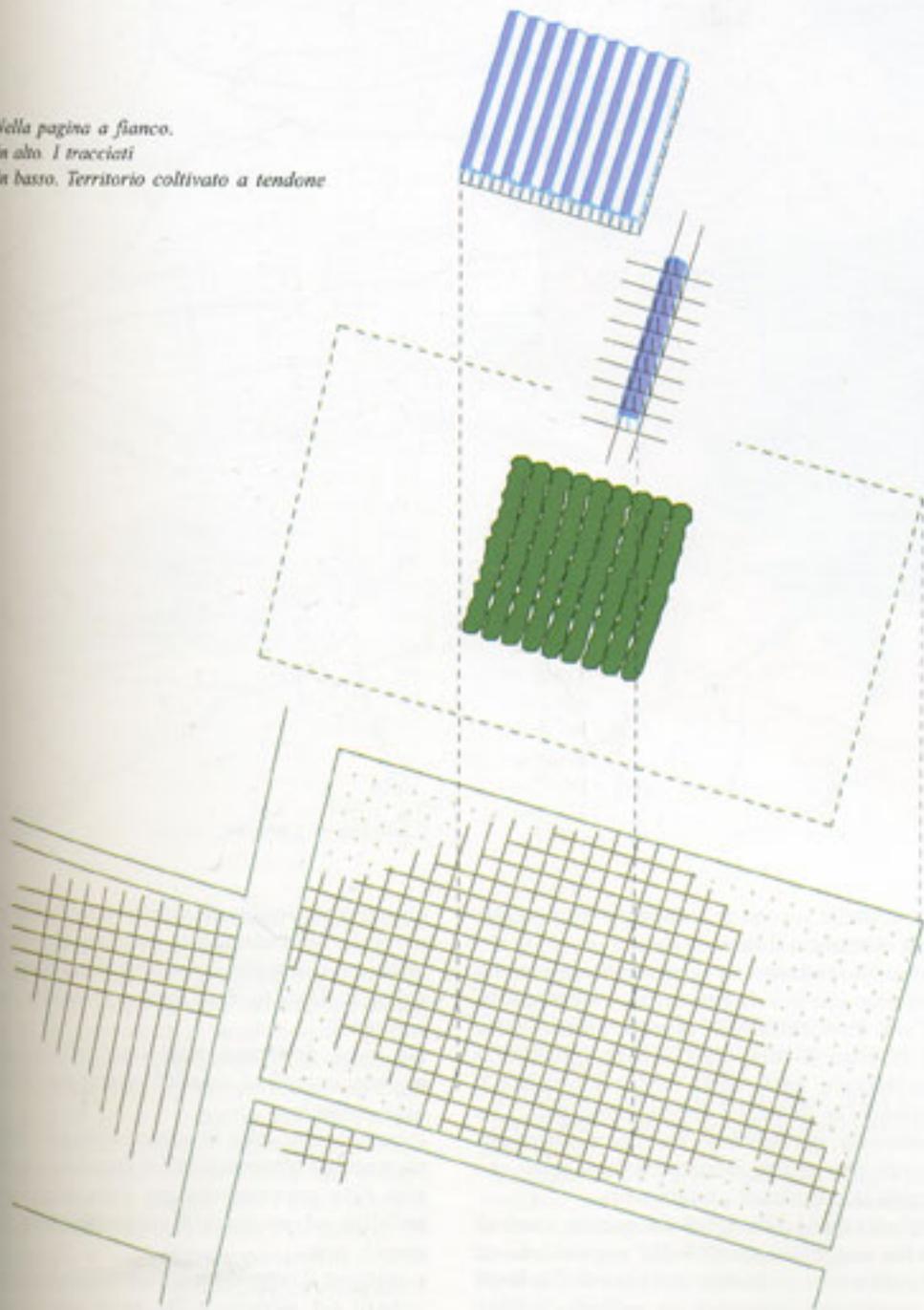
A Canicattì infatti si può individuare un ambito territoriale che comprende quasi tutta la città ed una area di campagna circostante nel quale uso e comportamenti sono diversi che altrove e non sono ascrivibili né alla vita urbana né a quella bucolica per come ordinariamente queste vengono intese. Si tratta di un'area dove si verificano due particolari condizioni logistiche e visive: la massima distanza da un punto all'altro consiste in un percorso di dieci minuti di automobile e da quasi tutti i punti è possibile abbracciare con lo sguardo il resto dell'area.

Avviene, pertanto, che l'abitante di Canicattì si sposta indifferentemente dalla città alla campagna e viceversa anche numerosissime volte nel corso della giornata senza alcuna consapevolezza di essere "dentro" o "fuori" la città, categorie che pertanto ivi non esistono. Peraltro la presenza dei vigneti a tendone favorisce questa condizione "parzialmente urbana" di una certa area della campagna. La loro rigida geometria, il loro costituirsi come volumi, quasi come edifici, è più vicino al modo

A destra. Le tracce del vigneto a tendone
 In basso. La struttura del vigneto a tendone



Nella pagina a fianco.
 In alto. I tracciati
 In basso. Territorio coltivato a tendone



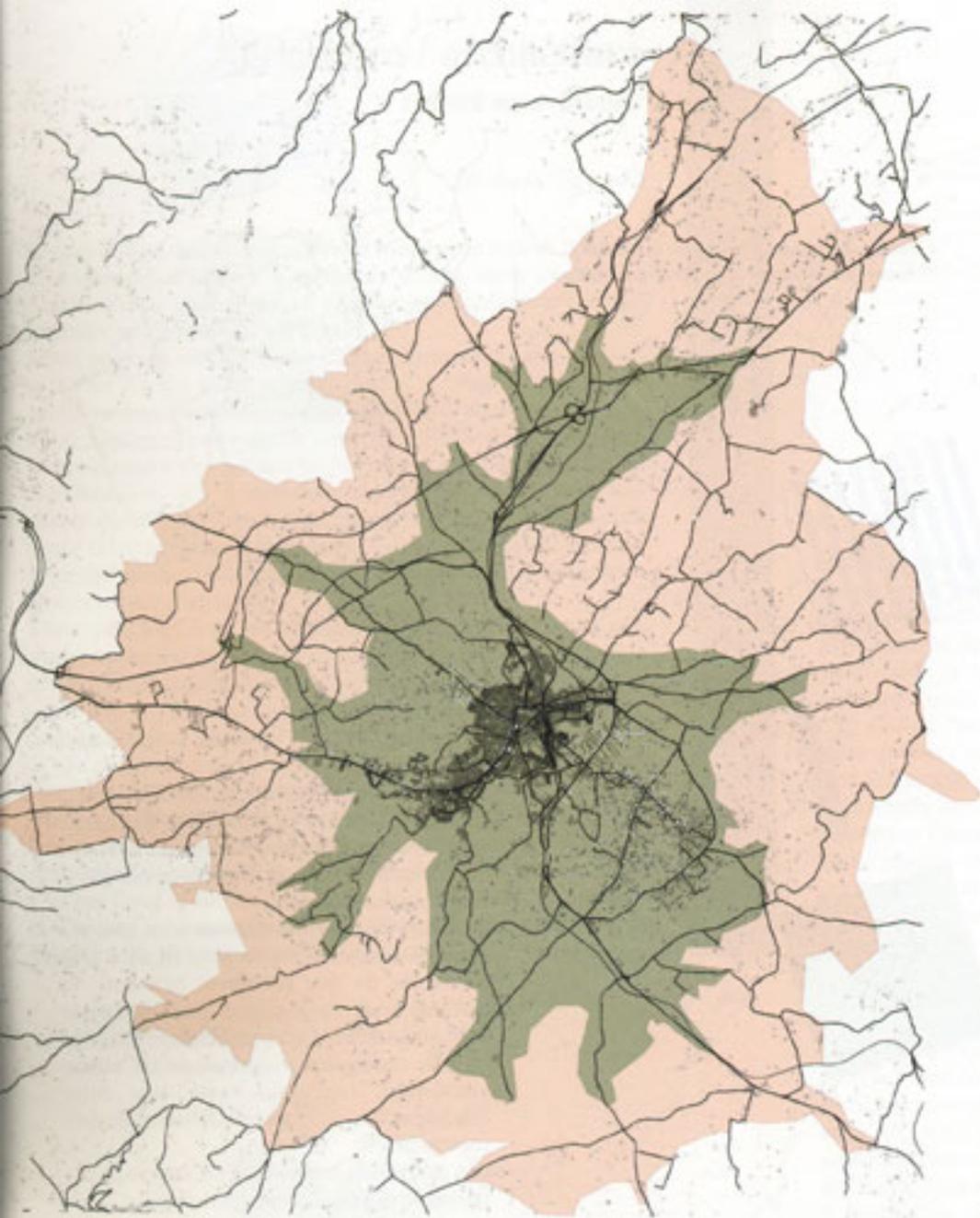
di costruzione della città che a quello della campagna.

Il risvolto architettonico di tale fenomeno è quindi l'assenza di una città nel senso tradizionale; piuttosto la presenza di una "unità agro-urbana" di dimensione più ampia e dall'uso omogeneo.

Si tratta di una condizione che non era pensabile venti o trenta anni fa ed è resa possibile da due fenomeni ben noti: la diffusione di un possesso quasi personale dell'automobile ed una ramificazione della rete stradale che è giunta a maturazione nell'ultimo ventennio, rendendo vaste aree delle campagne limitrofe ai centri abitati accessibili capillarmente.

Ciò determina la presenza all'interno di tale territorio di veri e propri "isolati agrari", cioè pezzi di campagna ritagliati da strade con dimensioni non molto più ampie di quelle degli isolati urbani. In questi "isolati" è possibile riconoscere conseguentemente tipologie urbane: incroci, allineamenti, ripetizioni, variazioni della regola etc. L'uso, come già accennato, è conseguente: un incrocio agrario può essere un punto di incontro, il fronte di un vigneto può essere un punto di riferimento, etc.

Quindi se non esiste il bordo della città, se non esiste il limite tra il dentro ed il fuori, esiste invece un altro limite, quello della unità agrourbana. Un limite, nella campagna, oltre il quale, per l'aumento della distanza dal centro, per la minore ramificazione viaria, l'abitante si sente di essere "fuori" dal quell'habitat, agrario e urbano al contempo, che faceva



L'unità agro - urbana

usare quella corona di campagna intorno alla città in maniera diversa.

Il riconoscimento di tale condizione ci ha convinto che lo sviluppo urbano, o comunque la sua trasformazione, potesse essere intesa in termini diversi dall'usuale espandersi unilaterale della città sulla campagna o secondo le direttrici viarie principali. La continuità, già esistente, tra città e campagna, quindi può essere assunta come il tema che regola la crescita di un territorio.

Quindi, differentemente da quanto avviene nella maggior parte delle espansioni di grandi o piccoli centri, nel caso di Canicatti è opportuno impostare un progetto urbano

che tenga conto di questa continuità e pertanto accantonare la nozione di centro urbano e sostituirla con quella di unità agro-urbana. Questo è il primo principio da assumere.

Da esso derivano altri temi relativi al riconoscimento ed al rafforzamento dell'unità agro-urbana:

- rintracciare tutte le connessioni possibili tra tracciati urbani e rurali al fine di utilizzare una rete preesistente per dare maggiore solidità ad un tessuto contemporaneo di nuovo tipo;
- indagare il rapporto e la continuità tra isolati urbani ed agrari: a tal proposito certe



dimensioni e caratteristiche degli isolati possono essere utilizzate;

- infine individuare degli assi che attraversino tutta l'unità agroubana, investendo quindi città e campagna e rendendone quindi leggibile la dimensione, oltre che la continuità. Un ulteriore principio che dovrebbe informare il progetto urbano è quello del tener conto del carattere "ibrido" della città e della campagna circostante, territorio nel quale i nuovi interventi devono fare i conti con una condizione "naturalartificiale". L'utilizzo dei materiali, le volumetrie, i percorsi dovranno confrontarsi ad interagire con queste condizioni di certo non usuali.

Note

¹ Il riferimento è chiaramente alle teorie di Aldo Rossi espresse principalmente in *L'architettura della città*, Milano 1966.

² Vedi Manuel Gausa, s.v. "naturalartificial" in AA. VV. *Diccionario Metapolis Arquitectura Avanzada*, Barcelona 2001, pp. 423-425

³ Guy Debord, *La société du spectacle*, Paris 1967. Citiamo dalla 7^a ed. it. *La società dello spettacolo*, Bolsena 2002, p. 137.

⁴ Sul rapporto tra città e campagna vedi: Pierre Donadieu, "Può l'agricoltura diventare paesistica?", in *Lotus International* 101, 1999, pp. 60-82 e Gero von Schönfeldt, "The Urbanisation Process and the Rusticalisation of the Countryside", in *Daidalos* 32, 1989, pp. 23-45.

Mappa isocronica